

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 1.8 tanto poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 443 rosso. I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritte. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 24 NOVEMBRE

La Prov. Correspond. di Berlino, parlando del credito di 100 milioni che il Governo domanda alla Camera per ultimare la guerra, dice che le cose in Francia stanno in guisa di poter prendere con sicurezza prossimo il finale a tempo di missione militare prussiana innanzi a Parigi, sulla Loira ed al nord della Francia. Questo apprezzamento va poco d'accordo colle notizie spedite da Tours e che danno la situazione come affatto diversa; annunziandosche le guardie nazionali si sostengono in tutte le posizioni, che le truppe francesi hanno preso l'offensiva contro Vernon e che sembra probabile avere i Prussiani rinunciato all'idea di muoversi contro Lione. Invonta a queste notizie ed a quella portata dall'Eco del Lussemburgo che i prussiani che assediavano Mezieres e Montmedy hanno dovuto abbandonare la partita, l'Indépendance Belge dice essere positivo che il signor Chaudory è incaricato di trattare col Governo prussiano, non soltanto per un armistizio, ma anche per concludere la pace. Il difficile peraltro sarà che possano intendersi. Difatti mentre nelle istruzioni di Chaudory non si fa neanche parola di una cessione territoriale, il Governo prussiano manda gli impegnati giudiziari del Palatinato ad occupare analoghi posti nell'Alsazia e nella Lorena, aggiungendo anche questo agli altri atti di sovranità da lui compiuti in quelle provincie. La maggior parte del giornalismo francese insiste però per la pace. « È tempo, dice la Verità, che si possa ad accettare e non a imporre condizioni ». « Mentre si grida nè questo, nè quello, esclama alla sua volta la Patrie, alludendo evidentemente alla celebre frase del programma di Jules Favre, il nemico si va via impossessandolo colla massima calma dell'uno e dell'altro: nè le vostre frasi varranno a restituirci le cedute fortezze ». Lo stesso About alsaziano, invoca nel Soir novelle trattative di pace; ed Ernest Réan, nel giornale Les Débats, dimanda almeno otto giorni d'armistizio per nominare un'assemblea nazionale. Vedremo se queste voci saranno ascoltate.

Un dispaccio da Bruxelles ci reca alcuni ragguagli sulle operazioni di guerra iniziati intorno a Parigi. I nostri lettori, scorrendolo fra i telegrammi odierni, vedranno che l'assunto di prender Parigi non è la cosa più facile che si possa ideare. I prussiani stessi cominciano a confessarlo, e l'ultima corrispondenza mandata da Berlino all'Opinione dice apertamente che l'affare è più serio di quello che generalmente si creda. « Per potersene render conto, osserva quell'autorevole corrispondente, bisogna pensare che la cinta di fortificazione che la circonda, è guarnita da 94 bastioni, per un cerchio quasi regolare di 36 chilometri di circonferenza; e che i 14 forti staccati che proteggono la cinta le formano intorno una formidabile barriera, che ha la bagatella di 406 chilometri di circonferenza. Si calcola che vi abbisognino almeno 600 cannoni, per il cui servizio son necessari 50 mila cavalli di tiro, e per effettuarne il blocco completo, circa 600 mila uomini. Ciò non deve parere enorme, quando si rifletta che 300 mila uomini, posti in linea su due ranghi, non occupano maggiore spazio di 24 chilometri. »

La Neue Presse ha da Costantinopoli che la Turchia ha spedito alle Potenze firmatarie del trattato del 1856 una nota sulla vertenza relativa al Mar Nero. Dal sunto che ne dà il giornale viennese e che i lettori troveranno tra i telegrammi odierni, appare che, in ultima analisi, anche la Porta più che desiderare vorrebbe evitare la guerra; e colle disposizioni oggi prevalenti nelle altre Potenze, nulla di più facile al certo che l'adempimento di questo suo desiderio. Le tendenze pacifiche oggi dominanti in Inghilterra, si ravvisano non meno nell'Austria, e se in massima parte esse sono dovute agli armamenti formidabili della Russia, lo sono anche al contegno della Prussia ed al linguaggio dei linguaggi che interpretano il pensiero di quel Governo. La Gazzetta di Spener fa la domanda: « Che importa a noi la questione suscitata dalla Russia? » e risponde che la Prussia non ebbe alcuna parte nell'iniziativa delle stipulazioni che la Russia vorrebbe perente e finisce per darsi una fregatina di mani per gli imbarazzi dell'Inghilterra che imparerà ad avere un contegno più conveniente colla Germania. « E presso a poco lo stesso cosa scrivono la Correspondenza Stern e la Gazzetta del mattino di Breslavia. La Gazzetta di Colonia termina un articolo, manifestamente ufficiale, colle seguenti parole: Le prescrizioni del trattato del 1856 erano ingiuste ed irragionevoli ed avrebbero dovuto essere da lungo tempo abolite per comune decisione delle potenze, come fu dall'Austria medesima proposto in principio del 1867. Ora si tratta dunque solamente di una questione di forma. »

una questione per un nonnulla, e per un nonnulla non si fa una guerra generale.

La stampa spagnola è piena d'entusiasmo e di emozione patriottica per il grande avvenimento della votazione delle Cortes e per la fine del periodo provvisorio. « Quel giorno, esclama l'Imparcial, dev'essere considerato come una delle grandi feste rivoluzionarie. È il giorno del riposo per coloro che si sentivano già affaticati; di giubilo per coloro che temevano per le istituzioni monarchiche; di speranza per coloro che credevano involti nella bufera di uno scatenamento demagogico; di soddisfazione infine per tutti coloro che guardando agli antecedenti dell'illustre Duca d'Aosta tanto per rispetto alla rappresentanza liberale della sua famiglia, quanto per rispetto alla politica interna che i doveri di Re costituzionale impongono a Vittorio Emanuele, veggono nella persona del futuro Re tutte quelle garanzie che può desiderare un popolo che ha dato a sé stesso così savie istituzioni. »

Si annuncia da Vienna che il ministero ha presentato all'Imperatore la sua dimissione e che l'Imperatore incaricherà lo stesso conte Potocki di formare il nuovo gabinetto con elementi conciliativi.

La rovina del paese.

Fino nella sala delle elezioni a Vittorio si ha voluto far penetrare una frase in questi paraggi notissima, perché applicata molte altre volte ad un uomo, che non ha mai rovinato nessuno, allo scrittore di questo articolo, da qualcheduno, che non ha mai fatto briciole di pane al mondo.

Sono storie note sulle rive della Roja, sebbene non avessero finora passato il Cormor, nonché il Tagliamento o la Livenza.

L'autoce di questo articolo, fin da quando era segretario dell'Assemblea di Venezia rovinava il paese, perché contribuiva co' suoi Colleghi a resistere ad ogni costo all'austriaco, come dice la medaglia sulla quale sta inciso anche il suo nome. Il giorno in cui Venezia cedeva, coloro dalla frase sudetta, banchettavano d'allegria!

Allorquando nel Giornale *Il Friuli* l'autore di questo articolo faceva a suo rischio e pericolo, per due anni, cioè fino a tanto che, dopo averlo la polizia austriaca molte volte minacciato, perquisito, multato, lo uccise per non averlo potuto corrompere; allorquando in quel Giornale letto da tutta l'Italia faceva una sistematica opposizione all'Austria, e non accettava a nessun costo il programma di quei signori dalle umili rimozioni al Governo austriaco, egli, ben s'intende, era l'uomo che rovinava il paese.

Se, privato fino dai mezzi di sussistenza, avendogli fatto togliere, dopo avergli offerto maggiori cose, anche un umile impiego datogli, senza concorso, dalla fiducia de' suoi concittadini, egli scriveva nello stesso spirito da Udine in giornali letterari di Milano e di Firenze, egli rovinava il paese; e probabilmente lo aveva rovinato col non accettare lo splendido dono d'una i. r. Gazzetta, che fruttò molte migliaia di lire agli attuali avversari del Governo nazionale.

Ma lo rovinò di certo, allorquando per anni parrechi cercò coll'Annotatore friulano e mediante la Associazione agraria friulana di giovare alla educazione civile ed ai progressi economici del paese, portando il nome del Friuli nel resto dell'Italia, affinché non fosse creduto l'imperial regio liberale Czernig, il quale toglieva ai Friulani la loro nazionalità italiana nelle sue statistiche austriache. Lo rovinò poi di certo un giorno in cui, sebbene avesse la morte nell'anima per la mancanza allora, avvenuta di un caro figliuolotto, osò mostrare all'Italia col suo foglio che Udine non aveva fatto all'imperatore d'Austria altra festa che la ufficiale, colle bandiere dovute far fabbricare dal Municipio ed esporre lungo la strada per la quale il principe straniero tutto ingrugnato entrava e partiva. Ci fu in quel tempo e nella stessa tana, un grido d'orrore per l'uomo che così rovinava il suo paese.

Figuratevi poi quando, dopo Villafranca, egli lasciava in Friuli la sua famiglia per recarsi a Torino a partecipare ad una protesta dei Veneti, mandata alla diplomazia, e scriveva in quei giornali sullo

stato dell'opinione nel Veneto ed in particolar modo nel Friuli, articoli, che tradotti a Parigi dagli amici di Manin erano fatti conoscere all'Europa! Figuratevi quando al Jacini, al Giulini, al Correuti e ad altri cooperatori di Cavour di Milano metteva per patto di accettare la direzione di un grande foglio, letto in tutta Europa, di potervi ampiamente trattare la causa del Veneto, come lo fece! Fu ivi ch'egli poté conoscere personaggi di tutte le Nazioni e perorare per la nostra causa, informandoli delle condizioni del Veneto. Fu ivi (e questa era una vera rovina del paese!) ch'egli poté nell'inverno del 1860 sventare un attentato del Gorgowski, il quale aveva ordinato alle imperiali regie Delegazioni di fare le liste delle persone sospette di avversione al Governo austriaco, senza distinzione di classe e di età, per incappottarle da soldati e mandarle lungo il Danubio! Egli rovinava il paese mettendo in mano del conte Cavour uno dei documenti stampati di quest'infamia, per cui Cavourlo poté mostrare al Corpo diplomatico che aveva seguito il Re a Milano; rovinava il paese, stampandolo nella *Perseveranza*, e peggio ancora inviandone un altro esemplare ad un uomo di Stato inglese molto amico dell'Italia, ma che non credeva, come tutti gli Inglesi, utile, o possibile di far la guerra all'Austria e cacciarsi dal Veneto prima che i Francesi se n'andassero da Roma. Il Layard, che ora è ambasciatore inglese a Madrid, e che fu prima segretario del Ministro degli esteri; egli che aveva ascoltato con attenzione benevola per tre ore i discorsi suoi sulle condizioni del Veneto, e sulla impossibilità d'una conciliazione coll'Austria, anch'esso travestita da liberale, deve esserne convinto, poiché fece stampare quel documento nel primo giornale del mondo, nel *Times*. Evidentemente, lo scrittore di questo articolo che impedisce di viaggiare alle spese dell'Austria a qualcheduno di quei signori, che ora si spaccano per vecchi oppositori dell'Austria, mentre bazzicavano fallora nelle anticamere dei procousoli austriaci, rovinava il paese.

Fu là pure che egli persuase lo storico Tedesco Mommsen, che il resistere ad ogni costo di Venezia nel 1849 non era stata una pazzia, ma un determinato proposito per dimostrare al mondo, che non si voleva patire dominio straniero e che la supposta, o reale, soggezione dell'Italia alla Francia dipendeva dalla falsa idea dei Tedeschi, che loro giovasse l'avere un piede in Italia, e che questa sarebbe alla Germania amica il giorno in cui non ci fossero più Tedeschi nell'Austria al di qua delle Alpi. Era questo pure un rovinare il paese! Lo rovinava del pari quando in colleganza perfino con Magiari, con Croati, con Dalmati e Serbi, cercava di diminuire potenza al nemico e di alleare i popoli per la libertà; quando in molti giornali e scritti, che si diffondevano di contrabbando nel Veneto in tutte le occasioni cercava d'impedire ogni specie di transazione coll'Austria, come lo sanno coloro che avevano voluto transigere prima coll'arciduca Massimiliano, e poiché nel 1861 si adoperavano perché i Consigli comunali del Veneto si convocassero e mandassero dei deputati al Reichsrath di Vienna; quando in altri opuscoli, fatti poiché tradurre in francese e diffusi in tutta Europa, mostrava che fino alle Alpi c'era Italia e che i popoli che tutt'ora stanno fuori del Regno, avevano diritto di appartenervi. Quel suo vazzo di rovinare il paese lo portava sovente (a Milano, Brescia, Cremona, Pavia, Modena) in Congressi agrari e pedagogici, che si occupavano di progressi economici e civili, rispetto ai quali quei signori che lo accusano sono della identica opinione del Sillabo. Ivi parlava sovente del suo Friuli, a proposito dell'Associazione agraria friulana. Altra rovina del paese! Così descriveva il suo paese, tanto perché se ne parlasse di lui e si sapesse che è proprio Italia, nella *Rivista Contemporanea*, nella *Nuova Antologia*, nella *Gazzetta ufficiale del Regno*, nella *Italia Nuova*, nella *Illustrazione*, ed in altri giornali, e prima ancora per sei lunghi mesi nell'*Alleanza*, che ne trasse un volume onde gettarlo in faccia a coloro che parlavano di Tagliamento e di Piave, invece che di Alpi, e Quarnero. Non è

questa una cospirazione ostinata per rovinare il proprio paese?

Per lo stesso motivo egli, richiesto dal ministro Visconti-Venosta, scriveva nell'estate del 1866 una memoria sui confini: la quale era inviata da questi ai co. Menabrea a Parigi prima che di là si recasse a trattare a Vienna. Senza il partito militare in quella Corte, forse il Menabrea aveva già ottenuto una delle soluzioni di quella Memoria, la meno favorevole sì, ma pure diversa dai mostruosi confini d'adesso. Era proprio una pertinacia a voler rovinare il proprio paese, secondo disse quel bravo signore, che ripeteva la parola imbeccatagli nella sala delle elezioni a Vittorio.

Lo stesso perfido istinto di volere ad ogni costo rovinare il proprio paese lo indusse nell'agosto 1866 a mettere nelle mani di Quintino Sella, che visitava in sua casa a Firenze, la prima volta con lui, una lista di cose desiderate ed utili al proprio paese, facendo affatto delle persone, se non in quanto egli stesso poteva informarsi da loro. La memoria risguardava la quistione dei confini, quella dei feudi, la ferrata ponte, il canale del Ledra, la Cassa di Risparmio, la Società Operaria, l'Associazione agraria, l'Istituto tecnico ecc. Qualcosa di tutto questo è stato fatto e qualcosa si farà ancora, malgrado coloro che a tutte queste cose, alle scuole, alle industrie, alle migliori agrarie sono avversi perché le tengono la rovina del paese, e lo dicono, e lo predicano. Se prima di tornare in patria, dopo otto anni d'assenza, egli cospirava così alla rovina del proprio paese, figuratevi che cosa facesse dopo tornato co' suoi rapporti d'ufficio, col suo giornale, colle sue relazioni personali con uomini di Stato e con giornalisti! Egli si occupò più volte perfino del ponte sul Torre e sulla Malina, per suo particolare profitto, onde avere comoda strada per Cividale, tutto al contrario di quello che mandano da Cividale in una circolare a stampa agli elettori del Collegio di Vittorio! Se dipendeva da lui, forse li avrebbe fatto proprio; ma fortunatamente non ci riuscì ancora. Badate però, che egli si ostinerà tanto alla rovina del paese, che lo farà ancora, sebbene non deputato di Cividale!

Certe sue intenzioni circa alle strade ferrate economiche provinciali ed al modo di sciogliere economicamente il problema del tornaconto di esse egli le ha manifestate non soltanto nel proprio ma in un Giornale della capitale, cominciando a parlare degli interessi del Veneto! Egli crede che di questa regione l'Italia ed il Governo nazionale se ne occupino troppo poco, e che dovrebbe invece, nell'interesse nazionale, più che locale, cercare di apporare con linee secondarie di strade ferrate, con irrigazioni, con industrie maggiore movimento a Venezia e verso i confini, creando coll'attività una forza di resistenza alle attività straniere da queste parti. Adunque è certo che continuerà ad adoperarsi alla rovina del paese, massimamente se con dei bravi libelli, con delle lettere confidenziali od anonime, o coll'frasi ostili nella sala delle elezioni di Vittorio, non gli si leva la reputazione di galantuomo.

E qui devo in persona prima chiedere perdono ai lettori di essermi occupato di me stesso. Ma quando persone ch'io non qualifico, perché qualificate dai loro atti medesimi, pagano gente che parli, scriva e stampi imputazioni caluniose contro di me, quasi volessero abbassarmi fino al grado dei loro protesti, sentii anch'io per un quarto d'ora ribollirmi il sangue alla testa per lo sdegno, e mandai il grido della coscienza offesa. Tacì, e tacì; ma poi la corda troppo tirata si strappa, ed anch'io sono costretto esclamare come Giovenale: *Facit indignatio versum!* Forse sarebbe stato più dignitoso il non discendere fino a gente siffatta, forse era meglio sorridere, come faccio arrivato a questo punto; ma se taluno, tenere della mia dignità mi accusasse di essere uscito dal mio abituale silenzio, risponderei anch'io: *Homo sum et nihil humani a me alienum puto.*

PACIFICO VALUSSI

In risposta ad una lettera da **Vittorio** alla **Gazzetta di Venezia** risguardante la candidatura di quel Collegio, venne inviata la seguente lettera all'onorevole Direttore di quella **Gazzetta**.

Preg. sig. Direttore della **Gazzetta di Venezia**

Leggo nel vostro pregiato giornale di oggi, che si aspetta da me una cavalleresca dichiarazione a favore del mio illustre competitor, comm. Berti aggiungendo che altro Collegio mi eleggerà in Friuli.

In Friuli nessun elettoro mi ha portato come suo candidato; mentre leggo che ad Avigliana il comm. Berti, uomo veramente illustre, ha avuto 170 voti contro il suo competitor, che n'ebbe 101.

Io mi presentai, lo dissi, quale candidato a Vittorio, rifiutando le offerte di candidatura di Fabriano e Bassano, appunto perché a Vittorio avevano dichiarato di volere a deputato un Veneto, e perché alcuni amici mi ci proponevano.

Ecco che cosa posso rispondere all'invito di una cavalleresca dichiarazione.

Farei torto a miei amici, se adesso mi ritirassi e rinunciassi ad essere rappresentante di un Collegio Veneto, mentre l'illustre mio competitor è sicuro della sua elezione altrove.

Udine 24 novembre 1870

PACIFICO VALUSSI.

Le elezioni ed il clero

Dall'Armonia del 23 togliamo la seguente lettera di monsignor Jans, vescovo di Aosta, sulle elezioni:

Aosta, 15 novembre.

Signor curato. Molte persone avendomi chiesto se, nelle condizioni presenti si deve prendere parte alle elezioni, ovvero astenersi, io ho creduto dover loro rispondere che devono prendervi parte; ed il motivo è che noi dobbiamo, per quanto possiamo, impedire il male e fare il bene. Se i cattolici abbandonano l'urna elettorale ai loro avversari, si rendono in qualche guita, complici dei mali, che ne ridonderanno alla Chiesa ed alla società. Molte leggi contrarie alla religione sono ancora in istato di progetto: è d'opo eleggere deputati che le combattono. Del resto, noi abbiamo bisogno di deputati, che difendano in seno al Parlamento gli interessi religiosi, morali e materiali della nostra valle. Se vogliamo mostrare che amiamo Dio e la patria dobbiamo servirci del nostro diritto di elettori. Questo è il mio pensiero: ve lo comunico affinché lo facciate conoscere a chi vi chiederà consiglio.

Sono, signor curato, vostro ecc.

GIUSEPPE, vescovo di Aosta.

Non vi ha quasi bisogno dire, l'*Opinione*, di far risaltare l'importanza di questa lettera che segna una scissione nel partito che ha inalberato la bandiera: *Né eletti, né elettori*. Anche la *patria* accennata in questa lettera ha un'eloquenza grandissima. Pare, infatti, che nelle alte regioni della romana Chiesa, si abbia, innanzi agli occhi non solo oggetto, il potere che si è perduto. È necessario che là su, dietro il colonnato del Bernini, qualcuno voglia una qualche volta far sentire che, via, a questo mondo, oltre il poter temporale v'era qualche altra cosa; v'era, per esempio, l'Italia. Diavolo, piangono sempre per la rovina del poter temporale; ma se in sua vece fosse rovinata l'Italia, credono essi che si riderebbe? Previno un po' a contare quanti piangono adesso e quanti avrebbero pianto nell'altro caso.

LA GUERRA

— Al 21 ebbero luogo vari vittoriosi combattimenti al Sud di Loup. In quest'occasione il reggimento N. 83 prese un cannone. Nogent Le Rotrou fu occupato al 22 da parte delle nostre truppe senza trovare resistenza.

— L'*Eco di Lussemburgo* annuncia che le truppe prussiane, le quali assediavano Montmedy e Mezières, sono sparite improvvisamente e che si sono ritirate nell'interno della Francia.

— Si ha da Bruxelles. Lettere giunte da Parigi col mezzo del Pallone aereostatico in data del 19 e del 20 novembre, nella annunziano d'importante e parlano solo di piccole scaramucce. Si annuncia da Lille che dopo la capitolazione di Metz passano per là giornalmente 300 soldati circa ed una ventina di ufficiali cui è riuscito di fuggire.

— Si ha da Bruxelles. A Lione furono allontanati da quel Museo tutti gli oggetti d'arte e posti in luogo sicuro. Dicesi che il Governo abbia emanato un decreto giusta il quale prestiti conchiusi in Germania da città francesi non saranno riconosciuti dalla Francia.

ITALIA

Firenze. Leggesi nel *Fanfusa*:

I ministri della guerra e della marina hanno nominato la Commissione che, in base alla legge agosto 1870, dovrà esaminare i titoli relativi

alle interruzioni di servizio sofferte per ragione politica dai militari ed assimilati, provenienti dagli eserciti dei Governi provvisori degli anni 1831-48-49.

— Scrivono da Firenze alla *Gazz. di Genova*:

La questione ministeriale non è risolta, ma soltanto sospesa. Continua il disenso fra l'onorevole Sella e i suoi colleghi, ma venne deciso di comune accordo di non promuovere per ora una crisi e di aspettare a prendere una deliberazione, quando sarà riunito il Parlamento. Era questo il miglior partito che si potesse adottare; qualunque altro non avrebbe servito che a provocare una crisi extra-parlamentare, di cui erano pronti a trarre profitto i razziasini.

— Sullo stesso argomento scrivono da Firenze alla *Gazz. Piemontese*:

Tutto induce a credere che l'eventualità di una crisi ministeriale, scongiurata per ora, non tarderà a riprodursi non appena, riunita la Camera, si dovrà deliberare in forma pratica intorno ai vari argomenti che, trattati teoricamente, già diedero lungo agli attuali dissensi. I particolari oramai notori del presente incidente non possono lasciare luogo al menomo dubbio. Furono esclusivamente ragioni di opportunità quelle che persuaserò il Sella a ritirare le dimissioni che da una settimana egli persisteva ad offrire.

— La deputazione che viene a presentare al nuovo re di Spagna il voto del Parlamento spagnuolo giungerà a Firenze verso il 5 o il 6 di dicembre.

Il nuovo re di Spagna riceverà la deputazione al palazzo Pitti e non a Torino, come erroneamente fu detto da qualche giornale.

Grandi festi prepara il municipio fiorentino.

(Corr. Italiano.)

— È un caso strano degno di nota. I giornali che riproducevano l'enciclica del papa furono sequestrati.

Infatti l'*Italia* e la *Riforma*, che portavano quel odiooso documento, non furono distribuiti a Roma questa mattina.

L'*Opinione* invece che recava lo stesso documento, a Roma è stata distribuita e venduta.

Questo diverso modo di trattamento è per noi inesplicabile, ma non ci riguarda. Soltanto vorremmo sapere se fosse nell'intenzione del Ministero di offrire al santo padre l'*Opinione* come giornale ufficiale, nel quale caso il foglio suddetto parteciperebbe in Roma alla inviolabilità concessa al sommo pontefice.

(Gazz. d'Italia.)

— Ci vien riferito che la deliberazione di far sequestrare i giornali che pubblicassero l'enciclica venne presa in pieno Consiglio dei ministri, e che il ministro di giustizia e grazia sieno stati impartiti ordini severissimi ai procuratori del Re: perché sequestrino senza pietà qualunque giornale che si azzardasse di riprovarli.

(d.)

Roma. Scrivono da Roma all'*Italia Nuova*:

Questa mani sono andato al Quirinale per conoscere quale è la vera fra tante che se ne dicono. Ho veduto co' propri occhi che si lavora alacremente per accomodarla a dimora del Re. Si stanno mettendo i tappeti in alcune aule, si puliscono le pareti della scala regia, e si fa qualche minuto ristoro. Alle famiglie dimoranti nei quartieri di terza classe è stato concesso un tempo più lungo a sgomberare; ma i quartieri maggiori sono già vuoti. Nei palazzi che sono dall'altro lato delle vie de la salita di Montecavallo, proprietà parimente del Quirinale, sono andati via e l'architetto Martinucci, e il commendator Spagna maestro di casa di Sua Santità. Il Martinucci che era architetto di palazzo, godeva un quartier avente sessantiquattro vani principali. Spagna aveva pure un quartier nobilissimo ma non così grande.

— In un altro carteggio da Roma leggiamo:

Dal Vaticano non si hanno più notizie: credo che si sieno quietati sapendo che il Re, almeno per ora, non viene a Roma; ma faranno rumore di nuovo alla prossima occasione, perché l'esperienza che debbono fare non si compie in un mese né forse in un anno. Tutta la nostra prudenza deve consistere nel lasciarli pienamente liberi, e confidiamo che la ragione e il tempo finiscono per trionfare.

— Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Assicurasi che l'altro giorno i membri del corpo diplomatico tennero al generale La Marmora un linguaggio estremamente serio riguardo ai tentativi che si preparano per disarmare le guardie di palazzo e per cacciare il papa dal Vaticano, dicendo che la responsabilità di ogni tentativo di questo genere sarebbe ricaduta sul luogotenente del Re.

Difatti le dimostrazioni si fanno ogni giorno più ardite, e si sente nei dintorni del Vaticano cantare il ritornello:

Vogliamo andare al Vaticano.

Suoneremo là il clarino

Pio IX l'assassino

Lo vogliamo fucilar.

Capirete che la prospettiva della fine di Luigi XVI non è il mezzo il più acconci per spingere il papa alla conciliazione con l'Italia.

Nella decorsa settimana nella quale il tempo fu sempre orribile, il numero dei cardinali e dei prelati che vengono ad accompagnare il santo padre nelle sue passeggiate in giardino o sotto le logge, fu minore del solito.

Il papa ha sempre al suo fianco il cardinale Bonaparte, l'angelo custode che gli fu posto a latere dal prigioniero di Wilmshöhe, e che forma, col-

l'impetuoso arcivescovo di Melitene, il più originale contrasto.

Le famiglie principesche più affezionate al papa, come Borghese, Aldobrandini, Salvati, Massimo delle Colonie, Theodoli, Lancillotti, s.c., e sono partiti o stanno per partire da Roma. La loro devozione al prigioniero del Vaticano non può resistere alla tentazione onnipotente della paura. Nell'aristocrazia romana non vi sono ora altri saloni aperti che quelli della principessa Pallavicini nata Piombino.

Il corpo diplomatico non potendo invitare i cardinali e i prelati, i quali non vanno in alcun luogo, non riceve.

ESTERO

Prussia. La *Provinzial-Correspondenz* scrive: Il Governo propone che gli si accordi un credito di 400 milioni.

Le cose in Francia stanno in guisa da poter prevedere con sicurezza prossimo il finale ad unimento della nostra missione militare dinanzi a Parigi, sulla Loira ed a settentrione della Francia. Riguardo alla questione russa, la Prussia ha occasione di far valere ovunque la sua influenza conciliativa, mediante la posizione presa verso le parti interessate. Sembra quindi giustificabile la speranza che si riesca a sciogliere il conflitto sulla via di un pacifico scambio di idee.

Germania. Wachenhuson pubblica nella *Kölner Zeitung* una lettera del Ministro dell'Asia Delwig che data dall'anno 1867, da esso rivenuta nel castello di Rouher. Delwig dice in essa: La Germania non desidera l'entrata dei francesi; ma se essi vengono verranno ricevuti a braccia aperte.

Inghilterra. Si telegrafo da Londra alla *France*: L'Inghilterra rispetta i contratti conclusi finora per la consegna di armi; proibisce però d'oggi in poi l'esportazione delle armi. Il *Moniteur* scrive: Forse la Russia ha ragione di chiedere la revisione del Trattato di Parigi; non è però ammissibile che essa se ne sciolga da sè sola.

Si ha da Bruxelles. Telegrafano da Londra all'*Independence*: L'*Observer* ritiene che nei circoli governativi domini la persuasione che l'Inghilterra se deve riprendere le armi nell'interesse della Turchia, deve pure esigere la direzione superiore della guerra e a sicurezza della sua congiuntura colle Italia dirette garanzie materiali, eventualmente il diritto di occupare il Canale di Suez.

L'*Echo du Parlement* rileva che Olo Russel è incaricato di una missione di conciliazione a Versailles che si riferisce all'esportazione di armi che ebbe luogo finora dall'Inghilterra per la Francia.

Russia. Relazioni giunte da Pietroburgo annunciano: Numerose deputazioni della nobiltà, come pure delle città e comuni rurali recano entusiastici indirizzi di approvazione alla politica nazionale dello Zar. Queste deputazioni verranno ricevute nel palazzo imperiale. Il progetto di legge per l'introduzione dell'obbligo generale al servizio militare incomincia colle parole: « Nelle inquietudini dei tempi presenti. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

N. 9883

Municipio di Udine

AVVISO

Vista la deliberazione 22 novembre 1870 con cui questa Giunta Municipale ha approvato l'Elenco delle strade da classificare fra le comunali;

Visto il disposto dall'art. 47 della legge 20 marzo 1866, allegato T, estesa a queste Province col R. Decreto 14 dicembre 1866 N. 3476,

Si rende noto

che l'Elenco surridicato per la durata di un mese a partire dalla data del presente manifesto, trovasi depositato presso la segreteria d'ufficio a libera ispezione degli aventi interesse.

Gli eventuali reclami dovranno essere presentati in iscritto, entro il termine suddetto al Protocollo Municipale, avvertendosi però che non si avrà riguardo che alle opposizioni riferibili alla natura della strada, alla linea dalla medesima percorsa, ed alla proprietà del suolo.

Dalla Residenza Municipale,
Udine, 22 novembre 1870.

Il Sindaco
G. GROPPERO.

Offerte per i danneggiati del Trentino.

Raccolta presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*:

C. C. F. F. L. 5.00.

La pubblicazione dell'opera di Alberto Errera sulle industrie venete fatta nell'ottobre 1870 dal Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

Il Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ha pubblicato nel mese di novembre 1870 la storia e la descrizione delle industrie venete del professore

Alberto Errera. (1 volume di 400 pagine ed un atlante di 60 tavole). Questa opera vince il concorso posto dal R. Istituto del quale danno qui il giudizio.

La prima relazione fu presentata dal senatore Alessandro Rossi, e in essa era detto quali fossero i pregi dell'opera e le parti utilmente da aggiungersi o modificarsi; e si conveniva che l'autore aveva scritto con vero amore e specialmente premura, e che lo notizio di fatto che egli era giunto a raccolgere erano l'insieme più ricco che si abbia. Dopo aver fatto spiccare il corredo di studi economici e l'amore al paese e alle sue industrie e le intense cure e gli ostacoli gravissimi e il non lieve dispiego incontrato dall'Errera, si giudicava che egli aveva dato monografie perfette ed importanti.

Per un lavoro come questo occorre invierne che nell'autore alle cognizioni economiche si assocessi un certo criterio pratico, non meno che sufficienti notizie tecniche ed industriali.

L'autore ha dovuto visitare di persona varie località industriali e poi recarsi alla Camera di commercio per controllare e compiere le proprie informazioni. Egli si è dovuto trovare alternativamente in faccia ad industriali, ora paurosi del vero, o portati alla esagerazione, ora inconsci delle stesse loro risposte. E pare che non sempre e in ogni cosa le Camere di commercio abbiano potuto o creduto dover rispondere alle sue domande. Già nulla ostante è riuscito a darci monografie perfette ed importanti.

Nell'altra relazione, del ch. Fedele Lampertico si riferivano le aggiunte e modificazioni fatte dall'autore, dicendo che ampie felicitazioni gli si devono fare, perché l'opera riempie un vuoto, e che gli studi speciali prenderanno utilmente da questo libro il punto di partenza e una guida opportunissima. Lodo la bella cultura dell'autore, nella scienze economiche, la ricca suppellettile di fatti, gli studi indefessi e lo zelo assiduo dimostrato nel lavoro.

Così il relatore a nome della Commissione composta dal senatore conte Cavalli, del senatore Rossi e del Lampertico propose l'aggiudicazione del premio di 1500 lire, che venne dal Reale Istituto votato. L'opera è ora stampata a spese dell'Istituto (app. III T. XIV).

Il tema era il seguente:

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 1401 3
REGOLO D'ITALIA
Provincia di Udine Distretto di Pordenone
GIUNTA MUNICIPALE DI ZOPPOLA
AVVISO

Nel giorno di giovedì primo dicembre p.v. alle ore 10 ant. avrà luogo nell'Ufficio della Giunta Municipale sudetta l'asta per l'appalto della riscossione del Dazio Consumo Governativo e Comunale nei sotto indicati Comuni aperti costituiti in regolare Consorzio, sotto le seguenti discipline.

1. L'appalto si farà per 5 anni da 1 gennaio 1871 a 31 dicembre 1875.

2. L'asta verrà fatta per mezzo di estinzione di candele vergine sotto la presidenza di questa Giunta Municipale, che è legalmente investita della rappresentanza del Consorzio, nei modi stabiliti dal Regolamento 25 gennaio 1870 n. 5652.

3. Il dato regolatore, per solo canone Governativo è di L. 5600. La esazione delle addizionali Comunali del 30 per cento, o quelle che i Comuni, a seconda dei rispettivi bisogni, nei limiti di legge, avessero da impostare, dovrà essere fatto gratuitamente dall'appaltatore, e verrà stanziata sulla somma del carico spettante a ciascun Comune giusto il riparto fatto in base al canone pure Governativo tutta ora in corso, alla quale verrà aggiunta la quota proporzionale che in base ai risultati d'asta ad oggi Comune potesse competere.

4. Ogni aspirante dovrà cantare la propria offerta con un deposito di L. 600 anche in titoli di rendita italiana al valore dell'ultimo listino di borsa.

5. Si accettano anche offerte per persona da dichiararsi, purché la dichiarazione sia fatta all'atto della delibera, e sia accettata dalla persona indicata tenuto frattempo responsabile l'offrente.

6. Il deliberatario al momento della delibera dovrà indicare il domicilio da lui eletto in uno dei Comuni Consorziati e nel Capo Distretto di Pordenone, presso il quale gli verranno intimati gli atti relativi.

7. Presso il Municipio di Zoppola sarà ostensibile il capitolato d'appalto alla osservanza del quale e del Regolamento Governativo sarà tenuto il deliberatario.

8. Seguita la deliberazione verrà pubblicato il corrispondente avviso per la decorrenza dei salvi, che avrà termine col giorno 6 dicembre p.v. alle ore 12 merid. per l'offerta del ventesimo a termini dell'art. 59 del Regolamento succitato. Qualora venisse in tempo utile prodotto offerte d'aumento ammissibili a termini del successivo art. 60 si pubblicherà l'avviso per nuovo incanto da tenersi sul dato della miglior offerta nel giorno di giovedì 15 dicembre alle ore 10 ant. collo stesso metodo della candela vergine.

9. Seguita l'aggiudicazione definitiva si procederà alla stipulazione del contratto a termine dell'art. 15 del capitolato d'onore Governativo.

10. Le spese di tassa per l'atto d'abbonamento col Governo, e quelle dell'asta, del contratto e belli saranno a carico del deliberatario.

11. Il presente avviso sarà pubblicato nelle Comuni consorziati, nei capi luoghi di Distretto di questa Provincia, nonché inserito nel *Giornale di Udine*.

Comuni fermanti il Consorzio: Zoppola, Fiume, Azzano Decimo, Zoppola il 15 novembre 1870.

Il Sindaco

MARC LINI

Gli Assessori
A. Forletti, C. Biglia
F. Zuliani, L. Amese.

Il Segretario
G. Biasoni

ATTI GIUDIZIARI

N. 8513

EDITTO

La R. Pretura in S. Vito porta a pubblica notizia che nel giorno 31 luglio 1869 decessa, intestato in S. Paolo di Morsano Andrea Macròtato fu Agostino, ed eccita il di lui fratello Luigi d'ignota dimora a qui insinuarsi entro un'anno dalla data del presente Editto e presentare la sua dichiarazione d'eredità, poiché in caso contrario si procederà alla vendizione dell'eredità in concorso degli eredi insinuatisi e del curatore avv. G. Batt. Dr. Gattolini a lui deputato.

Locch' si affliggi nei soliti luoghi, e s'inscriva per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
S. Vito 26 ottobre 1870.

Il R. Pretore
TEDESCCHI

N. 9829

EDITTO

Si porta a pubblica notizia che sopra istanza della ditta Enrico Brinkmann e Comp. di Isolokà contro Pietro Terenziani rappresentante e proprietario della ditta Gio. Batt. Terenziani di qui e creditori inscritti dinanzi alla Commissione n. 36 di questo R. Tribunale nel giorno 23 dicembre p.v. dalla ore 9 ant. alle 12 merid. si terrà quanto esperimento d'asta del dritto d'usufrutto sotto descritto alle seguenti

Condizioni

1. L'usufrutto si vende a qualunque prezzo.

2. Qualunque offrente deposita al cauzione dell'asta it. L. 1000.

3. Entro 8 giorni dalla delibera verrà completato il deposito sino alla concorrenza del prezzo, sotto comminatoria del reincanto a tutto rischio e pericolo del deliberatario.

4. Storanno a carico del deliberatario le spese dell'esecuzione liquidate dal Decreto 8 maggio 1868 n. 4272 e successive e comprese le spese del trasporto di proprietà.

Usufrutto da subastare

Diritto di usufrutto competente al sig. Pietro Terenziani su Antonio sulla

cassa con bottega e botte portico ad uso pubblico in map. al n. 4147 di port. 0.48 rend. L. 377.28 rito in Udine or- intestata a Pietro Terenziani q.m. Antonio usufruttuario e di lui figli maschi nat. e nascituri proprietari stimato it. L. 15490.

Locch' si affliggi ai luoghi di metodo e per tre volte si pubblicherà nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 15 novembre 1870.

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni.

Previdenza - The Gresham

Compagnia Inglese di Assicurazione a premio fisso sulla vita dell'Uomo.

Assicurazione in caso di morte.

Tariffa 2 B (con partecipazione all' 80 % degli utili).

a 25 anni	premio annuo L. 2.20	per oggi L. 100 di capit. garant.
a 30	2.47	
a 35	2.82	
a 40	3.29	
a 45	3.91	
a 50	4.73	

Esempio: Una persona di trent'anni, mediante un premio annuo di L. 2.20 assicura un capitale di L. 10,000 pagabili all'epoca della sua morte ai suoi eredi, od aventi diritto a qualunque epoca essa avvenga.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono essere ricevuti in contanti, od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale.

Gli utili ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di L. 5,000,000.

Dirigersi per maggiori schiamenti all'Agenzia Principale della Compagnia per la Provincia del Friuli posta in *Udine Contrada Cortelazis*.

PRESTITO AD INTERESSI
DELLA CITTÀ

TORRE ANNUNZIATA (NAPOLI)

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

AI 8,840 OBBLIGAZIONI DI LIRE 100 IN ORO CADUNA RIMBORSABILI ALLA PARI IN 50 ANNI FRUTTANTI 5 LIRE ANNUE D'INTERESSE IN ORO E PARTECIPANTI

A 149,488 PREMI

di Lire 2,000,000 - 1,000,000 - 500,000 - 400,000 - 200,000 - 100,000 - 50,000 - 30,000 - 25,000 - 20,000 ecc.

in tutto Lire 38,810,000 pagabili in Oro.

mediante le seguenti combinazioni

In virtù della deliberazione Municipale del 25 Agosto 1870, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il 12 Ottobre 1870, la Città di Torre Annunziata, mediante pubblica Sottoscrizione, emette 18,840 Obbligazioni di Lire 100, ognuna coll'anno interesse di 5 Lire in Oro rimborsabili in 50 anni alla pari in Oro e partecipanti, oltre il rimborso, ai premi del Prestito di Barletta come dalle condizioni qui appresso.

A garanzia dei portatori dell'Obbligazioni è stato formalmente stipulato che il Municipio di Torre Annunziata debba pagare gli interessi ed i rimborsi di questo prestito in Oro netti ed indenni da qualsivoglia prelevamento presente o futuro di qualsiasi natura giuridico, per qualsiasi Titolo o causa imposto od imponendo, niente escluso ed eccettuato (Art. 12).

Il Prestito è formalmente garantito dal Municipio con i suoi intatti diretti ed indiretti e con i beni di sua proprietà (Art. 17).

Il pagamento degli interessi in 5 lire annue, diviso in due rate eguali, e delle Obbligazioni estratte, sarà fatto semestralmente il 30 Giugno e 31 Dicembre di ogni anno in Oro a Torre Annunziata, Napoli, Firenze e Parigi. — **GLI INTERESSI DELLE OBBLIGAZIONI ESTRATTE SARANNO PAGATE FINO AL GIORNO STESSO DEL RIMBORSO.**

La sottoscrizione si fa per gruppi di 3 Obbligazioni e per ogni 3 Obbligazioni sottoscritte si ricevono 3 Obbligazioni di Lire 100 luna di Torre Annunziata e una Obbligazione definitiva del Prestito di Barletta.

Merco. questa combinazione le 3 Obbligazioni di Torre Annunziata fruttano il 5 per cento d'interessi in Oro, e co. la Obbligazione Barletta **RICEVUTA GRATIS** sono rimborsate a Lire 400 con un aumento di 83 per cento sul capitale versato ed oltre, il rimborso certo concorrono, a cominciare dal 30 Dicembre 1870 in 221 Estrazioni del Prestito di Barletta a 149,488 premi rappresentanti la cifra di Lire 33,438,400 tutti pagabili in Oro.

Il 20 Dicembre 1870 ha luogo un' Estrazione del Prestito di Barletta con un premio di Lire 100,000 alla quale partecipano i Sottoscrittori del Prestito di Torre Annunziata che han fatto il 1° versamento.

Il 20 Febbraio 1871 ha luogo un'altra Estrazione del Prestito di Barletta, col premio pure di Lire 100,000 alla quale partecipano i Sottoscrittori che han fatto il 3° versamento.

Dal 10 al 15 Dicembre saranno assegnate ai Sottoscrittori le Serie e numeri del Prestito di Barletta con i quali concorrono alle due accennate Estrazioni ed alle altre seguenti. L'Obbligazione originale sarà consegnata insieme a quelle di Torre Annunziata dopo eseguiti tutti i versamenti.

Le Obbligazioni Torre Annunziata emesse per gruppi di tre al prezzo di Lire 100 in Oro ognuna sono pagabili come appresso.

Lire 20 dal 1 al 5 Febbraio 1871 | Lire 40 dal 1 al 5 Agosto 1871 | Lire 40 dal 1 al 5 Dicembre 1871
Lire 20 dal 1 al 5 Marzo 1871 | Lire 40 dal 1 al 5 Giugno 1871 | Lire 40 dal 1 al 5 Ottobre 1871 | Lire 40 dal 1 al 5 Febbraio 1872

Potranno però i versamenti farsi in carta, calcolando un'aggio che resta fin da ora fissato al 5 % per tutti i versamenti per modo che essi risulteranno di Lire 21 e 42 in carta per ogni rata di Lire 20 e 40 in Oro.

Le Obbligazioni, quantunque non interamente pagate, avranno godimento dal 1° Luglio 1871 e la prima rata interesse sarà pagata il 31 Dicembre 1871.

Sopra i versamenti fatti con anticipazione sarà bonificato un interesse in ragione del 5 % annuo.

Chi paga interamente all'atto della sottoscrizione pagherà per tre Obbligazioni sole Lire 300 in Oro o 304 in carta.

Quando si portargherà dei Titoli non pagati i versamenti alle epoche stabilite sarà conteggiato a suo carico sulle somme in ritardo l'interesse del 5 % annuo. Il 1° Marzo 1872 perderà ogni suo diritto ed i Titoli su' i quali non furono eseguiti i versamenti potranno esser venduti per di lui conto, rischio e pericolo alle Borse di Napoli, Firenze e Parigi senza bisogno di preavviso.

La sottoscrizione sarà aperta nei giorni 26, 27, 28, 29 e 30 Novembre, 1, 2, 3, 4, 5 Dicembre.

Le sottoscrizioni si ricevono:

Roma, B. Testa e Comp. (Via Ara Coeli) Venezia, Fischer e Rechsteiner.

N. 51, Palazzo Cenati. Succursale della id. P. Tomich.

Casa di Firenze). Livorno, Moisè Levi di Vita e Comp.

Venezia Edoardo Leis. Mantova L. D. Levi e Comp.

Verona, Fratelli Pinchetti su Donato.

Bologna, G. Sacchetti e Comp.

id. A. Mazzetti e Comp.

Piacenza, Cella e Moc.

In UDINE presso G. B. CANTARUTTI.

Firenze, B. Testa e Comp. 27 Via dei Neri.

Genova, A. Carrara.

Milano, F. Compagnoni.

id. A. Gatti e Comp.

Roma, Marguoli e Tommasini.

Napoli, D'Onofrio e Comp.

Genova, L. Vast e Comp.

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmeigna.